

MANDATORICCIO, COMUNITÀ OPEROSA. LA CONDIZIONE SOCIO-ECONOMICA DOPO L'UNITÀ D'ITALIA

Franco Emilio Carlino

Profilo storico di riferimento

Lo scopo del presente testo è quello di fotografare, per quanto possibile, e accompagnare, attraverso il racconto, quella che è stata la condizione socio-economica che interessò Mandatoriccio in seguito all'Unità d'Italia, e di tratteggiare, preliminarmente, un profilo storico della situazione generale del paese. Poco meno di tremila abitanti (dati aggiornati al 2016), il borgo si dispone su un dolce pianoro delle chine montuose della Sila a 565 m s.l.m. Ricco di paesaggi e bellezze naturali, incastonato tra uno scampolo di costa, nella gran parte ancora incontaminata, e i monti della Presila cosentina, sviluppa il suo territorio in una superficie complessiva di Ha 3.677 (36,77 kmq), tra la montagna e il mare con una densità di 78,2 ab. per kmq.

Geograficamente si trova situato nel territorio della Sibaritide, tra i torrenti Arso e Acquaniti, nella parte del Basso Ionio Cosentino, fra Rossano e Cariati, e al centro di un territorio più vasto, a metà strada tra le due grandi colonie achee della Magna Grecia, Sibari e Crotone, città simbolo di grande civiltà in un'epoca che qualificò tutto il territorio sia economicamente e sia culturalmente.

Le sue origini risalgono al 1634, con la costruzione dell'omonimo Casale e del Castello feudale per opera di Teodoro Dionigi Mandatoriccio, appartenente alla blasonata famiglia rossanese. Nella successione feudale, ai Mandatoriccio subentrarono i Sambiasi, la cui gestione (1670-1806) segnò l'inizio di un periodo abbastanza favorevole per l'economia del borgo che rimase pressoché immutata fino alla proclamazione dell'Unità d'Italia (17 marzo 1861).

Una condizione che certamente risentì e venne influenzata fortemente anche dalle circostanze del suo passato contribuendo fortemente a formare un tessuto storico, economico e sociale, fondamentalmente incentrato principalmente sulla lavorazione dei campi, cui fu riservata molta cura, come unico mezzo di sostentamento. Nel tempo si registrarono spinte positive verso nuovi settori produttivi specializzati come la coltivazione della vite e dell'ulivo che si attestarono come settori trainanti dell'economia, favorendo così una crescita considerevole della produzione,

soprattutto di olio, di vino, di cereali, di manna. Non a caso, infatti, ancora oggi la qualità e la produttività degli oliveti di quelle pianure rimangono fra le migliori della provincia. Attivi da sempre anche alcuni mulini per la macinatura delle granaglie.

Nel settore della zootecnia, le estese zone boschive presenti nel territorio comunale come quelle di Piano Cipodaro, dove interessante era la produzione di ghianda, o i pascoli sui declivi circostanti del Cozzo della Gabella e nelle vallate dell'Arso e dell'Acquaniti consentivano l'allevamento dei suini (nero di Calabria), la selezione di particolari razze di cavalli e muli, e l'allevamento di pecore, capre, bovini e suini capaci di fornire una considerevole produzione di latte, di formaggi, di carni e lana. A queste attività, in un quadro di complessivo incremento economico vanno aggiunte le attività legate alla pesca.

In seguito alcune prime lavorazioni artigianali del ferro, del legno, con la produzione di doghe per la costruzione delle botti e dei barili, dell'argilla, della calce, la realizzazione di basti simboleggiarono una grande novità nel cambiamento della condizione sociale della popolazione che così iniziò a migliorarsi sensibilmente. Attività, peraltro rimaste presenti fino alla fine dell'Ottocento, insieme ad altre come la tessitura, il ricamo, la lavorazione della lana, della seta e del cotone, e sino agli inizi del secolo passato e che maggiormente caratterizzarono la comunità mandatoriccese, oggi ampiamente orientata, grazie alla bellezza della sua costa, verso un più confacente sviluppo economico trainato dal settore turistico alberghiero.

Con l'inizio del decennio francese, anche Mandatoriccio venne favorito dal cambiamento delle generali condizioni sociali, economiche e politiche, adatto a indirizzare la comunità verso un percorso di effettivo sviluppo. Difatti, i Francesi come sostiene il Gradilone¹, cogliendo le necessità più pressanti della popolazione del Mezzogiorno d'Italia, determinarono un periodo di fondamentale modernizzazione politico-istituzionale e socio-economica. Il loro sistema di governo si rivelò fondamentale, perché produsse una svolta in quella che fu il cambiamento dello Stato, con il riordino dei Ministeri e la suddivisione del suo profilo amministrativo in provincie, distretti e comuni consegnando un regno frazionato in diverse entità amministrative, ragione per la quale Mandatoriccio venne a far parte del distretto di Rossano. In ultimo, a chiusura di questa *premessa*, non si può non ricordare che Mandatoriccio, come tanti altri paesi del Circondario, nel corso del decennio francese, non fu dispensato dal fenomeno del brigantaggio. Evento che si andò sempre più potenziando e allargando nella sua natura dimostrando grande esuberanza e raccogliendo intorno

¹ Alfredo Gradilone, *Storia di Rossano*, Editrice Mit, Cosenza 1967, p. 629.

a sé numerosi consensi che diedero vita alla formazione di non poche bande che condizionarono la situazione socio-economica del Paese. Cito al riguardo quelle di Salvatore Grande e Leonardo Sanfelice, maggiormente presenti sul territorio, le quali facevano parte, il primo, di Curemme e il secondo, del longobucchese Palma. Salvatore Grande, nel 1865, fu ucciso dalle Guardie Nazionali di Mandatoriccio e di Campana (guidate da Luca Joverno e i fratelli De Martino). I boschi di Mandatoriccio, come del resto tutti quelli della Presila e della Sila si erano trasformati in covi privilegiati per sfuggire alla cattura. Ed è a Mandatoriccio, nel bosco detto del Morto, che il Palma, con alcuni suoi pari, nel marzo del 1865, circondato da un gran numero di soldati sfugge all'arresto. Inoltre, come riportato da Francesco Filareto², un altro brigante, un certo Sapia Domenico chiamato "u Brutto" di Longobucco venne ucciso da una colonna di guardie nazionali al comando del maggiore Daviso proprio nel territorio di Mandatoriccio, mentre Bossio Rosario di Mandatoriccio, appellato "Riccio", ma (originario di Bocchigliero) nato nel 1834, dal 1860 risultava componente delle bande del "Brutto", poi, dopo la fucilazione di questi avvenuta nel (1865), passò a quelle di "Palma", e, infine, di "Faccione" che venne ucciso in un conflitto a fuoco, il 18 luglio 1868. Il fenomeno nella provincia di Cosenza divenne così grave che si rese necessaria l'attivazione del Tribunale Militare Straordinario (TMS) che si apprestò a giudicare tantissimi briganti, manutengoli, ricettatori, ausiliatori e complici tra cui Sanfelice Leonardo del 1842, di Mandatoriccio, che fu detenuto nel settembre 1865.

Ultima nota è quella che si riferisce al periodo risorgimentale. Alla causa della libertà rimane ben noto il contributo offerto dal farmacista e patriota caporal furriere Leonardo Chiarelli che guidando una squadra di Mandatoriccesi raggiunse i Mille di Garibaldi a Soveria, seguì il generale sino a Napoli e fu volontario nella battaglia di Campotenese, nel giugno del 1848 dimostrando testimonianza e impegno politico alla causa del Risorgimento italiano³.

Terminata l'avventura della ribellione calabrese, Leonardo Chiarelli rientrò in paese dove fu subito arrestato e assicurato alla giustizia. Lo stesso figura peraltro tra gli imputati del grande processo mosso verso i 179 rivoltosi con l'accusa di cospirazione. Sgomberate dal regime borbonico le provincie calabresi, a seguito del decreto 1° aprile 1861, che avviò la costituzione delle amministrazioni locali provinciali e comunali, con nomina del Governo a Mandatoriccio divenne sindaco Annibale Nicola Basta.

² Francesco Filareto, *Fuga e ritorno di un popolo. La Calabria del Nord-Est 1799-2012*, pp. 88-89, Ferrari, Rossano 2014, p. 79.

³ Franco Emilio Carlino, *Mandatoriccio. Storia di un Feudo*, Imago Artis Edizioni, Rossano 2016, p. 132.

Condizione storica e socio economica post unitaria

Tranne i due brevi periodi legati alla Repubblica Partenopea (1799) e successivamente all'esperienza del Decennio Francese di Giuseppe Bonaparte e di Gioacchino Murat (1806-1815) la famiglia reale dei Borbone delle Due Sicilie, ritornò in possesso del Regno il 1816 detenendone il potere fino al 1860, anno in cui la straordinaria impresa dei Mille del settembre 1860 chiuse definitivamente la loro esperienza di regnanti con l'esilio di Francesco II. L'eroe dei due Mondi, Giuseppe Garibaldi, con tutti gli onori, entrò a Napoli, dichiarandone solennemente l'annessione politica al regno dei Savoia.

Durante il Regno borbonico delle Due Sicilie il paese fece registrare favorevoli progressi, difatti non mancava il lavoro e non si rilevava disoccupazione. Appena dopo l'Unità d'Italia la condizione socio-economica e culturale di Mandatoriccio, come del resto quella dell'intero Mezzogiorno, invece, si trovò all'improvviso costretta a dover fare i conti con gli effetti dell'unificazione.

La sua condizione cominciò a segnare il passo scivolando in una reale situazione di estrema gravità tanto da faticare non poco per resistere alle avverse condizioni di quel momento. Restrizioni che collocarono la comunità mandatoriccese lontano dai normali interessi dei rapporti economici nazionali. Il Paese fondava la sua economia esclusivamente sull'agricoltura e l'allevamento, fonti vitali di lavoro e di benessere, e quelle dell'artigianato. Inoltre, erano attive alcune cave di sabbia ed argilla. Le fornaci presenti sul territorio comunale, per quanto possibile, venivano utilizzate per la cottura della calce, dei mattoni, delle tegole e dei manufatti in genere impiegati poi nell'edilizia, oltre che per la produzione di terraglie e recipienti di terracotta per la conservazione degli alimenti. L'artigianato tessile della lana, della seta e del cotone continuò a impegnare molte famiglie nell'azione della tessitura al telaio di coperte e altri manufatti ed ognuna nella propria abitazione disponeva di attrezzati laboratori. Tutto ciò però non consentiva un vero miglioramento della condizione generale. L'unificazione del 1860 per Mandatoriccio, come credo per il Mezzogiorno d'Italia, equivalse ad una linea di separazione storica. Il passato e la storia dei Borbone, con le sue memorie, in maniera traumatizzante, consentì il passaggio verso nuovi orizzonti, culture e uomini. Dalle macerie della dittatura borbonica nacque uno Stato certamente unitario, ma espressione del massimo accentramento amministrativo, uno Stato limitatamente contemporaneo, che si mostrò lontano da quelle che erano le vere domande della realtà meridionale circa il profilo culturale e di sviluppo economico. Le comunità meridionali tutte vennero assorbite in un sistema molto più vasto, ma dalle fondamenta obsolete poiché i presupposti del modello di crescita reale e concreto erano quelli di convertire la passata

amministrazione monarchica in una sorta di sistema più liberale, situazione che naturalmente provocò la dipendenza economica e politica del Meridione nei confronti delle altre parti d'Italia. Nel governo del tempo riuscì ad affermarsi il pensiero di Cavour, primo presidente del Consiglio, con il conseguente, graduale e progressivo distacco della componente della sinistra costituzionale da quelli che erano i momenti di sintesi e decisione. Pertanto, nella comunità meridionale, in generale, si aprì così una fase molto tormentata.

A Mandatoriccio le preoccupazioni erano quelle della miseria e degli stenti dovuti alla ristrettezza economica e allo stagnamento delle iniziative da parte degli organismi ministeriali. La sua economia continuava a rimanere fortemente incentrata sulle diverse e tradizionali attività agricole.

Le leggi dello Stato post-unitario, la burocrazia, la politica economica, certamente, non favorirono sul territorio la nascita di una moderna imprenditoria. Il problema, quindi, era politico e richiamava la coscienza di chi amministrava. Mancavano concretamente le linee guida dello Stato a livello centrale e le necessarie disposizioni politiche economiche – sociali che interessavano la comunità mentre questa, a seguito dell'unificazione, affannava. L'insufficienza di materie prime, di infrastrutture, di capitali, insieme alla carenza di unità politica, ostacolarono e non fecero decollare come avrebbero potuto anche alcune piccole iniziative nel settore industriale, idee, invece, che riuscirono a svilupparsi in alcune zone del Nord Italia. L'unificazione, inoltre, certificava anche, una certa difformità del tessuto sociale ed economico. Al riguardo si vuole ricordare che mentre la parte sviluppata della nostra nazione era già strutturata secondo un modello di sviluppo subordinato alle leggi economiche del capitalismo, gran parte del Meridione, compresa Mandatoriccio rimaneva bloccata ad una visione di espansione sociale, economica e amministrativa ancora decisamente condizionata dal patriziato nobiliare, perciò, non all'altezza di migliorarsi come avrebbe dovuto e potuto. A questo proposito Stefania Maffeo, in un suo articolo, ci aiuta a comprendere come la politica economica susseguente alla unificazione italiana del 1860 mancò di «una strategia capace di rendere più moderni i modi di produzione e di allargare i mercati dei settori artigianali e domestici»⁴.

Con la fine del XIX secolo pur in presenza ancora di uno *status* di dipendenza economica che continuava a umiliare piccoli ma significativi entusiasmi imprenditoriali, rallentandone l'espansione, oltre ad una ricca manodopera locale impegnata nel settore dell'agricoltura fatta di contadi-

⁴ Stefania Maffeo, *Il Sud dopo L'Unità d'Italia. Una Storia che non fu*, in: <http://www.storiain.net/arret/num77/artic2.asp>

ni, potatori, mulattieri ed altre figure indispensabili, a Mandatoriccio si facevano largo, per la vivacità imprenditoriale della sua comunità, alcune piccole imprese legate al settore agro-alimentare tra cui alcune case vinicole, a conduzione familiare, impegnate nella produzione e commercializzazione del prodotto nel territorio circostante, imprese olearie impegnate nella molitura delle olive per la produzione dell'olio vista la presenza in Paese di numerosi frantoi e alcuni mulini adibiti alla macinazione dei cereali. La pastorizia continuava a svolgere il suo ruolo arcaico riuscendo comunque a soddisfare la domanda interna della comunità per quanto riguardava la produzione di latte, di formaggi e di carne soprattutto proveniente dalla macellazione di capre e dei suini, unica alternativa in quel periodo. Buona anche la produzione di lana quasi sempre lavorata in famiglia e trasformata poi in maglie, in coperte e tessuti in genere. Nel settore dell'artigianato operavano tante piccole botteghe come falegnami e fabbri, operanti nel campo della lavorazione del legno e del ferro battuto, molto apprezzati per i loro manufatti. Sempre nel campo dell'artigianato, e nella conferma di un'antica tradizione, cominciarono a diffondersi nuovamente alcuni nobili mestieri, oggi quasi scomparsi, come il ciabattino, il sarto, il cestaio, il boscaiolo, lo spaccapietre, il bottaio, il sellaio, il mugnaio, il calderaio, il maniscalco, il vasaio, il seggiolaio, il panettiere, le ricamatrici, le tessitrici, che pur nella loro semplicità rappresentarono in quel momento storico una risorsa importante dell'economia mandatoriccese. Nel settore industriale non si registrarono iniziative di rilievo tranne che una discreta presenza di manodopera locale impegnata nell'edilizia (muratori e carpentieri) e la presenza di una piccola fabbrica per la produzione di gazzose.

In Italia, a seguito dell'unificazione politica cominciarono, inoltre, ad affiorare numerose le differenze socio-economiche e culturali tra le diverse aree geografiche. La politica, quindi, ancora una volta non riusciva ad incoraggiare quello sviluppo economico-industriale organico e uniforme, tanto desiderato su tutto il territorio nazionale, dopo gli strappi e i tormenti generati dal Risorgimento, per dare speranza ai tanti lavoratori, creando così palesi squilibri tra il Nord e il Sud con forti sofferenze soprattutto nel Meridione dove il lavoro rimaneva solo una pia illusione. Peraltro, le condizioni sociali del Meridione e quindi anche quelle di Mandatoriccio venivano appesantite da una serie di fattori negativi e congiunturali come la crisi agraria di fine secolo, la concorrenza nella circolazione di beni alimentari come il grano, il cagionevole sistema produttivo, l'esagerato aumento dei prezzi e un eccessivo prelievo fiscale, la mancanza di occupazione, il sempre presente brigantaggio. Tutti effetti che associati ad un palese sistema di conservazione e alla mancanza di lavoro crearono le condizioni e furono la causa per le quali gradualmente milioni di uomini e donne decisero di spostarsi, per un loro approdo, dalle

aree più povere e depresse verso paesi economicamente più ricchi e meglio attrezzati sotto l'aspetto manifatturiero, in particolare verso il nuovo mondo delle Americhe ed in altri paesi capaci di offrire grandi opportunità di lavoro e di guadagno.

La situazione al tempo dei due conflitti mondiali

Lo slancio migratorio iniziato sul finire della prima metà dell'Ottocento, dopo l'Unità d'Italia andò man mano aumentando in maniera esponenziale.

Conferma di quanto appena accennato si ha dagli scritti di Giuseppe Masi che al riguardo scrive: «dopo l'Unità, il moto migratorio non si avviava prontamente; nei primi anni si manifestava con dimensioni modeste. Pur mostrando una certa vivacità in alcune località, anche con trasferimenti permanenti, i numeri erano tuttavia contenuti. [...] Un'emigrazione, quella calabrese, che, solo dal 1880, lievitava verso parametri rilevanti e crescendo via via fino alla fuga in massa. Negli anni 1880-1920, infatti, il tasso raggiungeva cifre decisamente alte»⁵.

Mandatoriccio non fu immune al sopraindicato fenomeno migratorio, tanti Mandatoriccesi attraversarono le frontiere nazionali alla ricerca di nuove mete, e molti di essi non fecero più ritorno. Basti ricordare che nel periodo compreso tra il 1882 e il 1901 quelli che decisero di lasciare la terra natia furono ben 246, mentre nel lasso di tempo compreso tra il 1902 e il 1914 con l'inizio della Prima Guerra Mondiale questi furono addirittura 847. In 34 anni abbandonarono il paese complessivamente 1093 persone su una media di residenti di circa 2089 abitanti, ossia 32,14 persone all'anno, pari ad una percentuale dell'1,55%.

Fenomeno che subì un decremento significativo, invece, tra gli anni 1914-1927, quando ad emigrare furono appena 146. Nel periodo successivo, tra il 1928 e il 1940 la tendenza fu in aumento e gli emigrati furono 306, al contrario durante la Seconda Guerra Mondiale, dal 1941 al 1943, furono 168.

Intanto, con l'inizio del XX secolo, grazie all'abbondanza dell'*erica arborea*, presente nei boschi della Calabria, che iniziò a mescolarsi alla bravura di segantini e di esperti abbozzatori capaci di modellare la sua radica detta «ciocco» dalla quale si ricavano le pipe, Mandatoriccio si portò all'attenzione nazionale e internazionale del settore industriale. Una serie di operazioni che esigono tanta attenzione, ma che allo stesso tempo svelano tanta creatività. Si tratta di una tradizionale e preziosa attività

⁵ Giuseppe Masi, *La Calabria e l'emigrazione: un secolo di partenze (1876-1976)*, in Vittorio Cappelli, Giuseppe Masi, Pantaleone Sergi *Calabria Migrante*, (a cura di), Centro di Ricerca sulle Migrazioni, Rende 2013, Suppl. a «Rivista Calabrese di Storia del '900», 1, 2013, p. 12.

artigianale, di considerevole valore artistico, che dall'inizio del Novecento fornisce un notevole contributo economico alla comunità mandatoriccese, grazie alla fondamentale opera di Francesco Carlino e della sua numerosa famiglia, alla quale ben presto si aggiunse una considerevole e qualificata fetta di manodopera locale e dell'intero territorio. Tale attività nel tempo si è trasmessa da padre in figlio e da zio a nipote con la voglia e l'amore di diffondere l'artigianato della pipa di pregio, dove gusto e raffinatezza per il prodotto manufatto si sono rimastati e trasformati in arte. La tradizione familiare via via si impose in tutto il mondo anche con consistenti esportazioni di prodotto semilavorato ed oggi dopo quattro generazioni anche come prodotto finito. Un'arte, insomma, che, richiamandosi alle più antiche tecniche di lavorazione e tra le più importanti espressioni artigianali, col tempo è diventata cultura e si è fatta memoria.

Nel frattempo, la forte crisi sociale che attraversò il Meridione d'Italia tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo non tardò a manifestarsi concretamente con la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria, il 24 maggio 1915. Un conflitto che provocò milioni di vittime tra militari e civili. Anche da Mandatoriccio partirono tanti giovani per il fronte non più rientrati nelle loro famiglie, contribuendo alla causa di libertà del paese.

Dal punto di vista sociale ed economico gli effetti furono devastanti. Questi si manifestarono con scarsità di beni necessari a soddisfare i bisogni essenziali come il cibo e il vestiario. Il grano veniva ammassato e razionato. Il mercato andò a finire nelle mani di faccendieri senza scrupoli determinando aumento di prezzi, eccessiva fiscalità, inflazione, illegalità, razionamenti, tanta fame e molta indigenza. I settori produttivi e la forza lavoro conobbero un consistente tasso di disoccupazione che portò allo sconforto la classe operaia abbastanza povera e contadina. Della drammatica situazione ne risentì anche la situazione igienico-sanitaria della popolazione che dovette fare i conti con una serie di patologie alcune volte anche mortali. Le concitazioni nella classe contadina, insieme alle proteste della popolazione non tardarono a farsi sentire per la mancanza di cibo e per l'isolamento nelle comunicazioni. Le rivolte popolari arrivarono e coinvolsero i diversi comuni della provincia compresa Mandatoriccio dove una manifestazione si tenne nel mese di febbraio del 1921.

La conclusione della Grande Guerra ci consegnò un'Italia indigente, tormentata, incerta e sfiancata circa il profilo sociale ed economico, fattori che favorirono il rovesciamento della democrazia a vantaggio di Mussolini che esercitò il potere alla guida di un regime autoritario e fascista che si protrasse per un ventennio attraverso la soppressione dei diritti più elementari della persona a cominciare dalla propria libertà. Stessa sorte toccò alle istituzioni democratiche, liberali e politiche che furono soppresse facendo precipitare l'Italia nel baratro. Il sindaco di Mandatoriccio, democraticamente eletto, Pasquale Parrotta, fu sostituito in rappresen-

tanza del Governo dal Potestà Gaspare Sicilia (1926-1927), cui seguirono via via: Umberto Roberti, commissario prefettizio (1928), Umberto Roberti, potestà (1928-1929), Leonardo Rizzuti, commissario prefettizio (1929), Giovanni Grassi, commissario prefettizio (1930), Emilio Tassone, commissario prefettizio (1930), Emilio Tassone, potestà (1931-1932), Francesco Catalfano, commissario prefettizio (1933-1934), Alfonso Iemboli, potestà (1934-1936), Gaetano Mangone, commissario prefettizio (1937), Giuseppe Vittorio Orlando, potestà (1938), Achille Celeste, commissario prefettizio (1938-1939), Antonio Nucaro, commissario prefettizio (1940-1942), Corradino Gaetano Mazza, commissario prefettizio (1943), Generoso Ascolillo, commissario prefettizio (1944-1945).

Riguardo alla situazione sociale vissuta in paese, ancora oggi, i pochi rimasti di quella generazione ricordano e hanno bene impresso nella memoria il clima poco favorevole respirato in quel periodo, soprattutto se si era oppositori del regime, dove gli illeciti e la parzialità erano consuetudine.

Anche in questo periodo, al regresso dell'economia coincise una diminuzione demografica.

Per avere un'idea complessiva anche della situazione della Mandatoriccio di oggi si coglie l'occasione per ricordare come uno studio fatto, su alcuni dati forniti dai diversi censimenti Istat della popolazione, dal 1861 dopo l'Unità d'Italia fino al 1991, anno in cui Mandatoriccio raggiunse l'apice del suo incremento demografico con 3.344 abitanti, ci conferma che tranne una breve parentesi tra il 1921 e il 1936, laddove a seguito della diminuzione demografica il paese passava dai 2.543 residenti del 1921 ai 2.540 del 1931 e poi ai 2.496 del 1936, per gli anni susseguenti non si è fatto altro che assistere a una crescita esponenziale non di poco conto confermata anche negli anni successivi⁶.

La vita sociale, in quegli anni, ritmata dalle circostanze militari e livellata ai bisogni dell'Italia in guerra, si manifestava in tutta la sua dignità, sofferenza e travaglio umano. Alle limitazioni d'ogni tipo si aggiungeva anche il peggioramento delle condizioni igienico-sanitarie.

Sull'evento bellico non posso esimermi dal ricordare come anche la Seconda Guerra Mondiale fu una tragedia per l'intera nazione. Una guerra non necessaria che, con i suoi tragici eventi, gli orrori, le angherie e le sceleratezze, interessò anche Mandatoriccio e il territorio circostante come uno dei periodi più travagliati e drammatici. Tutto il paese si oppose alla politica dissennata del regime denunciando il proprio dissenso e malcontento con rimostranze, agitazioni e manifestazioni. Dopo una tregua durata circa due anni, nel 1931, nell'ambito della provincia di Cosenza ripresero le proteste con cortei. Clamorosa fu quella del 1930 a

⁶ Cfr. *Statistiche Mandatoriccio*, Popolazione Mandatoriccio 1861-1991, in *Comuni-Italiani.it*.

Mandatoriccio, dove una sommossa popolare portò all'abbattimento di alcuni pali della linea telegrafica. Furono occupati terreni demaniali, e la disapprovazione si tramutò in ribellione investendo soprattutto i podestà giudicati colpevoli dell'imposizione di un tributo sulla macellazione dei maiali e di una imposta sulla famiglia. Il malcostume politico non accennava a ridimensionarsi.

Fu un periodo turbolento e gli animi non si placarono, tanto che ancora una volta a Mandatoriccio l'11 marzo del 1934 vi fu un'altra manifestazione per reclamare lavoro.

Gli oppositori al regime fascista e nazista furono dominati e schiacciati mentre la guerra continuava nella sua barbarie ed efferatezze. Molti furono i giovani chiamati a combattere anche da Mandatoriccio e tanti furono quelli che per i diversi motivi non fecero più ritorno alle proprie case. Intanto, andò avanti la deportazione degli Ebrei che venivano rinchiusi nei campi di concentramento. La sorte non risparmiò alcuni soldati italiani, fra cui mio padre Edoardo Carlino, classe 1923, insignito della Croce al Merito di Guerra, che dopo aver preso parte agli eventi bellici in varie zone d'Europa fu rinchiuso in un campo di concentramento a Stettino (Polonia) da dove dopo tante traversie, fortunatamente, riuscì a fuggire e mettersi in salvo ritornando dall'inferno, proprio come ci ricorda il titolo di un romanzo di mons. Luigi Renzo⁷, che il presule e storico ha scritto per ricordare la figura del padre anch'egli deportato e sopravvissuto all'orrore del 2° campo DP2 - A, in Renania.

A Mandatoriccio non mancarono i partigiani che parteciparono attivamente alla Resistenza e alla lotta di Liberazione. Tra questi, Mario Chiarelli, Giuseppe Cosenza, Pasquale Fazio, Domenico Lavorato, Francesco Lavorato, Antonio Roglione, Alberto Ruggeri, Riccardo Zumpano⁸.

La ricostruzione e la rinascita economica degli anni Sessanta-Settanta

Subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, a Mandatoriccio si diede inizio a un lungo periodo di ricostruzione sociale, economico, urbanistico. La popolazione aveva necessità di riprendersi dallo shock subito per i violenti e sconvolgenti avvenimenti allo scopo di ritornare al più presto alla normalità. La consultazione elettorale del 2 giugno 1946, sul referendum popolare per decidere la forma di stato tra Monarchia e

⁷ Luigi Renzo, *Ritorno dall'inferno. Viaggio nella memoria di un internato militare italiano*, Ferrari, Rossano 2013.

⁸ F. Filareto, *Fuga e ritorno di un popolo*, cit., p. 233; Isolo Sanginetto, *I calabresi nella guerra di liberazione I° - I partigiani nella provincia di Cosenza*, Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea, Pellegrini, Cosenza 1992, pp. 100, 107, 122, 140, 172, 174, 194, 203.

Repubblica orientò i Mandatoriccesi a votare, purtroppo, per la Monarchia che ebbe 767 voti a favore contro i 430 di quanti votarono per la Repubblica. Il voto di Mandatoriccio, però, non si discostò molto da quello rilevato nell'intero Meridione. Lo stesso giorno si tennero le votazioni per eleggere i componenti dell'Assemblea Costituente preposti a scrivere la nuova Carta costituzionale. Si trattò di un passaggio di grande rilevanza per la storia dell'Italia. A Mandatoriccio il risultato elettorale, relativamente ai partiti, fornì i seguenti dati: PCI 40 voti, PSI 59, DC 301.

Al ripristino delle funzioni democratiche nelle istituzioni, il primo sindaco eletto dopo la guerra fu Edoardo Mazza che rimase in carica nel periodo (1946-1952), seguito da Ettore Verrina (1952-1955).

Intanto si dava seguito alle concessioni di terreni a chi ne aveva fatto richiesta. Al riguardo va ricordato che il decreto varato nel mese di ottobre del 1944 prevedeva la costituzione di un comitato provinciale preposto a prendere in esame le varie istanze presentate allo scopo di accordare le terre abbandonate alla classe contadina. In tale situazione un ruolo di grande efficacia fu svolto dal prefetto della provincia che in rappresentanza del Governo si pose come conciliatore tra gli stessi contadini e i proprietari terrieri. Mandatoriccio fu uno dei tanti comuni della provincia di Cosenza a mobilitarsi in decise iniziative di lotta. Nel dar corso ai provvedimenti in materia, sul territorio comunale alcuni appezzamenti espropriati ai Toscano-Mandatoriccio e all'Ente Ecclesiastico, pari a 337 ettari, nelle contrade Terzo-Torre, Torre Iaccata, Cersia, Vari e Sirivena, la cui natura del terreno era destinata prevalentemente a seminativo, furono assegnati alla Cooperativa *La Rinascita*. Altri terreni pari a 97,75 ettari di proprietà dell'Arcipretura del luogo, riguardanti le contrade Vaccarizzo, Macchia Mortilla, Cappellano, Ministalla, Valle di Vati, Sciliberto, Prato Scordo e Manca Cristaro, furono concessi, invece, alla Cooperativa *La Proletaria*⁹.

Una recrudescenza del fenomeno migratorio di tanti Mandatoriccesi verso le Americhe, di cui molti in Argentina, termometro del malessere economico-sociale, la si ebbe, ancora una volta, sul finire della guerra dopo il 1944 fino al 1952, quando nell'arco di questi anni si registrarono ben 586 emigrazioni. Il quel periodo a Mandatoriccio vi era qualcuno che si occupava esplicitamente del disbrigo delle pratiche per ottenere i passaporti di coloro che volevano emigrare. Un fenomeno raccontato in un saggio di Pantaleone Sergi:

«In molti invertirono la rotta appena si presentò loro un'opportunità [...] A ogni modo, se si considera tutto il periodo della grande emigrazione transoceanica fino al 1925, in

⁹ F. Filareto, *Fuga e ritorno di un popolo*, cit., pp. 79 e 238; C. Antonio Scarcella, *Fonti e tradizioni locali nella storia del movimento contadino calabrese*, (1943-1952), Grafosud, Rossano 1997, pp. 28, 33, 35, 39, 50.

termini di comparazione con le altre regioni meridionali la Calabria è quella che ha dato all'Argentina il più grosso contingente umano, il 13,4% del totale nazionale. [...] In questa nuova valanga emigratoria dai numeri ancora incerti, i calabresi che approdarono a Buenos Aires, tuttavia, furono sempre al primo posto rispetto agli altri gruppi regionali. Quello che è certo è che con gli anni Cinquanta del Novecento l'esodo dalla Calabria continuò e nel quinquennio 1951-1955 furono 45.700 coloro che fecero la traversata transoceanica con destinazione Buenos Aires. Dopo l'accordo del 1953 tra Italia e Argentina agli emigrati italiani fu concesso di chiamare le mogli pagando un biglietto di sole 8.000 lire, per cui in quegli anni il numero di donne emigrate fu quasi equivalente a quello degli uomini»¹⁰.

Dal 1956 al 1960 a ricoprire la carica di sindaco fu Emilio Parrotta, primo sindaco comunista del paese. Poi seguirono Emilio Verrina (1960-1964) e Gabriele Verrina (1965-1970) ambedue della DC. Nel secolo XX, il primo ventennio, della seconda parte degli anni Cinquanta, consentì al paese l'uscita dall'isolamento nei collegamenti stradali verso Sud, con la importante costruzione della bretella stradale che da Mandatoriccio conduce a Casello Montagna in direzione dell'altopiano silano, accorciandone le distanze, e che oggi collega la vecchia SS. 383 con la ex strada statale 108 Silana di Cariati che collega la cittadina ionica con San Giovanni in Fiore nel centro della Sila. Un'opera che richiese impegno di risorse economiche e umane. Molti furono i Mandatoriccesi che vi trovarono lavoro.

In prosecuzione con le proprie tradizioni, Mandatoriccio iniziò un percorso di forte recupero per risollevarne l'economia del luogo che si qualificò prevalentemente attraverso un potenziamento dell'agricoltura e la riforestazione. Gradatamente i territori interessati ebbero un significativo progresso. Un settore nel quale si affermarono soprattutto la coltivazione dell'ulivo, della vite e del grano che ancora una volta rappresentarono il volano dell'economia locale sia sulla costa che nell'entroterra, come pure quella della proliferazione degli orti e della coltivazione della frutta, soprattutto fichi. I frantoi per la molitura delle ulive e i mulini per la macinatura del grano iniziarono a lavorare a ritmo sostenuto. Molto praticata iniziò ad essere la pastorizia, soprattutto di ovini, di caprini e di bovini. Si trattava di allevamenti importanti per la produzione di formaggi e carne che consentirono non solo il soddisfacimento del fabbisogno della stessa comunità, ma animarono anche il settore commerciale annesso. Per quanto riguarda la riforestazione, è proprio negli anni Cinquanta che in contrada Mortella prese avvio un qualificato piano di piantumazione di eucalipti, riservati al taglio e impiegati poi nella produzione di carta. Stessa cosa dicasi per il vino da sempre esportato anche nei paesi del circondario, soprattutto a Rossano. Molte erano le

¹⁰ Pantaleone Sergi, *Argentina, l'altro mondo calabrese. Un secolo di emigrazione*, in *Calabria Migrante*, cit., pp. 30, 34, 39; Amoreno Martellini, *L'emigrazione transoceanica fra gli anni quaranta e sessanta*, in Piero Bevilacqua, Andreina Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. I, «Partenze», Donzelli, Roma 2001, pp. 369-84.

cantine presenti in paese. Queste erano il ritrovo di tante persone, punto di aggregazione sociale dove ci si poteva intrattenere amichevolmente per trascorrere qualche ora di svago e consumare saporite pietanze paesane a base di formaggi, salumi, alici salate, sardella, spezzatino, insieme al tradizionale bicchiere di vino.

Con gli anni alcune tradizionali cantine si trasformarono in vere e proprie attività industriali che tuttora commercializzano su tutto il territorio l'ottimo vino locale. La crescita economica contaminò anche i numerosi mestieri e le attività artigianali trascinate positivamente dalla laboriosità degli abitanti, anche se permanevano ancora molte sacche di povertà tanto che a sostegno delle persone più bisognose funzionava l'ECA (Ente Comunale Assistenza). Calzolerie, (ritrovi per approfonditi scambi di opinioni), falegnamerie, laboratori per la lavorazione del ferro battuto, per la tessitura, per il ricamo, per la filatura, di sartoria, maniscalchi, venditori di lana, negozi di tessuti, sparsi nei diversi rioni del paese, cestai, barilai, bastai, fornai, mulattieri, barbieri, impagliatori di sedie, calderai, arrotini contribuirono positivamente al nuovo processo di rinascita economica della comunità che pian piano si avviò verso un positivo decollo. Tutte attività già presenti in Paese nei secoli precedenti, ma ora funzionanti con nuovo entusiasmo.

Anche la cultura iniziò a muoversi e uscire dal profondo letargo nel quale la guerra l'aveva relegata. In questi anni iniziò a funzionare il primo cinema all'aperto del paese. La proiezione di film e spesso anche la rappresentazione di spettacoli teatrali e operette di note compagnie dell'epoca coinvolgevano la popolazione che voleva dimenticare in fretta le ristrettezze e le ansie della guerra da poco terminata. Fu anche il periodo in cui in paese approdavano furgoni attrezzati per la proiezione in piazza di film e documentari.

Le piazze e le vie iniziavano a popolarsi e i ritmi della vita riprendevano regolarmente. Quotidianamente si incontrava il banditore che informava la popolazione sulle novità in riferimento alla vendita di prodotti e promozioni varie oppure dava voce alle decisioni assunte dall'amministrazione comunale in materia tributaria o sanitaria. Si riorganizzava la banda musicale da sempre nella tradizione del luogo, per averne avuto in precedenza addirittura due tra loro contrapposte, e iniziava a funzionare ed essere frequentato il centro di lettura.

Fontane e abbeveratoi presenti nei diversi rioni e simbolo della cultura rurale scandivano il tempo della giornata di casalinghe, mulattieri, contadini, pastori ed erano punti di intrattenimento e confronto soprattutto del ceto popolare.

Altro luogo di ritrovo sin dai primi Cinquanta era la zona all'ingresso del paese in occasione dell'arrivo del pullman atteso sempre da molte persone, a prescindere dalle condizioni meteorologiche.

I negozi di generi alimentari, i palmenti, i mulini, le macellerie, le rivendite di tabacco, il telefono pubblico, il mercato settimanale, l'ufficio di collocamento, l'esattoria, la farmacia, la posta e anche una sorta di banca dove si potevano pagare le cambiali ritornarono ad essere sempre più frequentati e vitali, come pure gli studi medici, dove l'attesa diventava anche occasione di uno scambio di idee e motivo di aggregazione sociale.

Ciò nonostante, le cose non cambiarono molto, perché tante delle aspettative della popolazione dopo il 1950 furono disattese originando così un nuovo esodo. Il Paese si apprestò a subire nuovamente il dirompente fenomeno dell'emigrazione che portò tanti concittadini verso le nuove mete del Nord dell'Italia e dei Paesi dell'Europa, per una migliore fortuna nel campo del lavoro. Infatti da Mandatoriccio tra il 1952 e il 1961 partirono in cerca di fortuna 775 persone e dal 1961 al 1970 se ne registrarono altre 977. Nel periodo 1971-1980 il numero statistico si fermò a 754. La gran parte dei Mandatoriccesi espatriò soprattutto in Francia, a seguire in Germania, poi in Belgio e Svizzera. Intanto il miracolo economico italiano dell'inizio anni Sessanta determinò anche forti flussi migratori verso in Nord con prevalenza nelle regioni come il Piemonte dove era presente la Fiat e in Lombardia dove forte era la richiesta di manodopera nel settore edile.

Per la comunità mandatoriccese l'inizio degli anni '60 fu anche il momento di una grossa migrazione di giovani verso le scuole alberghiere del centro Italia, nell'Umbria e nel Lazio alla conquista di un titolo di chef, cuoco, cameriere, maitre, ecc. Moltissimi vi riuscirono affermandosi e la loro presenza in ogni parte d'Italia e nel resto del mondo è certificata dall'apertura dei tantissimi ristoranti, dalle pizzerie, dai bar, locali di ritrovo, hotel che rappresentano tuttora un'eccellenza nel campo della ristorazione.

Gli anni Sessanta rappresentarono anche la svolta decisiva con il paese che iniziò ad assaporare quella rinascita economica tanto auspicata. La conferma arrivò dai segnali positivi che si registrarono in tutti i settori della vita economica e sociale. Segnali tangibili si riscontrarono soprattutto nel cambiamento generale delle abitudini della popolazione, che disponendo di maggiori risorse economiche e di lavoro cominciava a far circolare il denaro non solo per le prime necessità, ma anche per soddisfare altre esigenze che aiutarono i diversi settori economici rilanciandoli. Molte furono le famiglie che iniziarono a sistemare la propria abitazione o a costruirne una nuova e a comprare i primi elettrodomestici come la televisione, il frigorifero e la lavatrice. Si avviò la costruzione di nuovi rioni e la realizzazione di nuovi servizi. Le zone intorno al paese dove prima erano collocate mandrie e porcili iniziarono ad essere bonificate e integrate nel tessuto urbano in via di espansione. Aprì un nuovo cinebar che da subito fu molto frequentato. Sull'onda di quanto accadeva nel resto d'Italia e nel mondo in campo musicale, cosa che era possibile constatare attraverso la televisione, anche a Mandatoriccio, paese di forti tradizioni nel campo della musica, iniziarono

a formarsi alcuni gruppi musicali. I bar del paese funzionavano come centri di aggregazione sociale dove si discuteva soprattutto di politica e di sport e si poteva partecipare alla messa in onda delle prime trasmissioni televisive.

La popolazione non rinunciava alla tradizionale passeggiata domenicale o festiva e, durante le giornate di bel tempo alla gita verso i luoghi ameni e le tante sorgenti che circondano il paese. I primi locali di ristorazione e pizzeria, da subito molto frequentati soprattutto dai giovani del luogo, furono richiesti anche per quelli dei paesi vicini.

Il paese, che fino ad allora aveva avuto come riferimento per l'istruzione solo la scuola elementare, l'esperienza di *Telescuola* e la frequenza alle lezioni della nota trasmissione televisiva *Non è mai troppo tardi*, con la riforma della scuola media unica, Legge 1859 del 31 dicembre 1962, iniziò a usufruire anche dell'istruzione secondaria con l'apertura in loco della Scuola Media Statale. La nuova scuola concorse fortemente a promuovere nella classe sociale del paese maggiore formazione e pari dignità per i numerosi giovani, soprattutto quelli del ceto più disagiato, che prima erano costretti a rinunciare agli studi per motivi economici, e che colsero così l'opportunità di apprendere e di affermarsi nei diversi settori della vita sociale ed economica, mentre gli altri, più benestanti in quegli anni, ebbero l'opportunità di frequentare gli studi medi e superiori presso seminari o collegi nei centri più grandi della provincia e spesso anche fuori regione.

Gli anni Sessanta, però, furono anche gli anni nei quali Mandatoriccio, causa l'emigrazione, fu privato di una consistente fetta della forza lavoro e a condurre le attività lavorative nelle campagne rimasero soprattutto le donne e gli anziani. Tuttavia la situazione economica generale, per effetto del cambio tra la lira italiana e il marco tedesco consentì ai tanti emigrati, se pure a fronte di grossi sacrifici, di accumulare ingenti risorse che inviate a casa avviarono positivamente un consistente processo di sviluppo nel campo dell'edilizia dando nuovo impulso alla crescita del paese. Si poté così assistere alla urbanizzazione di nuove zone che disegnarono l'attuale assetto urbanistico del paese con la nascita di moderni servizi e attrezzature anche per la pratica sportiva e favorirono l'insediamento di nuove attività con la produzione di nuovo lavoro. È in questo periodo che Mandatoriccio diventò anche punto di riferimento per gli abitanti dei diversi paesi limitrofi, che lo frequentavano per i loro affari e le loro attività commerciali, soprattutto quelli provenienti da Pietrapaola.

Gli anni Settanta non furono dissimili dai precedenti. Il Comune si dotò del PRG (Piano Regolatore Generale) del suo territorio evitando così una selvaggia devastazione dello stesso e della sua costa, ciò che invece accadde a non pochi paesi limitrofi del litorale.

La costa diventò oggetto di continui interventi di urbanizzazione che portarono alla nascita di numerose strutture alberghiere, ristoranti, lidi e villaggi turistici. Nei mesi estivi l'ottima ricettività e l'impiego di tanti addetti

nel settore iniziò a produrre lavoro e molti emigrati cominciarono a rientrare nel luogo natio per impiantare nuove attività. Di tale fenomeno ne risentì anche il centro storico, che iniziò a farsi il maquillage rattivandosi e abbellendosi per valorizzare le sue ricchezze naturalistiche e paesaggistiche rendendole fruibili ai numerosi visitatori che nelle calde sere d'estate iniziarono a gremirlo per la sua aria salubre e la passeggiata serale.

Le sue sorgenti cominciarono a essere frequentate anche come luoghi di relax. Iniziarono ad aumentare anche gli eventi con serate musicali e sagre, fattori di aggregazione sociale. Negli anni '70, inoltre, grazie allo sviluppo urbanistico ed economico del paese si concretizzava l'iniziativa per la nascita in loco di una banca. Nasceva così la Cassa Rurale e Artigiana di Mandatoriccio per sostenere lo sviluppo delle aziende e imprese locali. Banca che nel 1989 fu incorporata nella Banca popolare di Crotona.

L'istituzione della Scuola Media unica che portò all'abolizione delle Scuole di Avviamento Professionale, negli anni Settanta ridiede nuova linfa al nascente Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato di Mandatoriccio sede staccata dell'Ipsia di Cariati. Fu una nuova opportunità per l'utenza locale che si trovò ad avere a portata di mano un servizio per la formazione e per il lavoro di grande utilità considerato che i ragazzi potevano conseguire senza spostarsi oltre alla specializzazione anche un diploma per l'accesso all'Università. Continuò a consolidarsi l'opera di rinnovamento urbanistico avviato nel Centro storico e il proseguimento dell'urbanizzazione della Marina che permise sempre più l'intensificazione di tantissime attività, in particolare nella località Filiciùsa, dove nacque la zona industriale di Mandatoriccio registrando da subito l'insediamento di non poche aziende che iniziarono a produrre e commercializzare i loro prodotti. Inoltre, la zona marinara continuò a confermare il decollo nel settore turistico alberghiero, dove soprattutto nella parte in direzione di Rossano, la sua costa sin dagli anni iniziò a riempirsi di consistenti attrezzature e servizi come lidi, chioschi, residenze, alberghi e attrezzati villaggi turistici fattori di richiamo, nel periodo estivo, di una considerevole presenza turistica ponendo Mandatoriccio all'interno di circuiti turistici nazionali ed internazionali.

Mandatoriccio continua tuttora ad evidenziare una straordinaria laboriosità della sua comunità ingegnosa nel produrre sviluppo. Pur essendo trascorsi circa 4 secoli dalle sue origini la cittadina e la comunità mantengono inalterate la loro cultura antropologica, con gli usi, i costumi e le tradizioni che vengono ancora espressi in particolari ritualità. Le feste antiche resistono al tempo. I paesaggi, gli ambienti naturali, le vecchie botteghe artigianali e l'arte della lavorazione del "ciocco" continuano a caratterizzarne la sua storia, della quale il Castello normanno e la Torre dell'Arso sono imponenti testimonianze. Insomma, una mescolanza stratificata di natura e storia che offre agli ospiti nuove opportunità per assaporare esperienze originali.